

Politica, passo indietro

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Come tutti i passaggi, esso sarà - anzi, già è - difficile e doloroso, nell'immediato scarsamente compreso. Tuttavia, si tratta anche di una straordinaria occasione che richiede uno scenario, in questo caso la caduta del Muro, e un soggetto idoneo, questo governo, per coglierlo. Perché deve essere chiaro a tutti che il governo Prodi vi ha compiuto alcuni passi di avvicinamento di straordinaria importanza. Esso è uscito dalla trappola irachena, rifiutando con diplomazia

giustamente insistendo su una conferenza internazionale di cui tutti i governi interessati dovrebbero sentire il bisogno. La base di Vienna contiene aspetti drammatici soprattutto nei rapporti tra Governo e popolazione interessata, ma assume soprattutto valore nel contesto di una verifica dello status di tutte le basi statunitensi e della Nato (tutte in teoria sottoposte, nell'uso, alla decisione sovrana del Paese ospitante). Il caso Calipari, invece, richiama principi in parte identici, in parte analoghi a quello di Abu Omar, anche se da esso si distingue in quanto un membro dei nostri servizi ne risulta eroicamente come vittima e non come strumento subalterno di un altro Paese. I fatti del caso Abu Omar sono largamente noti, anche se mette con-

menti coinvolti agenti del Sismi. A tale ricerca della verità si oppone la difesa del Pollari che, come un vecchio personaggio di un film di Alberto Sordi («Reggime Nando che gli meno...»), invoca tardivamente il segreto di Stato come impedimento alla propria difesa, fingendo di ignorare che esso possa essere opposto soltanto da un testimone, e non da un imputato per cui prevale in ogni caso il diritto costituzionalmente tutelato della propria difesa. Tuttavia, il nodo tutto politico dell'intera questione risiede nella linea di condotta finora prevalsa in sede di governo che avrebbe potuto e ancora potrebbe seguire il consiglio sia pure tardivamente formulato dall'ex ministro della giustizia, Piero Fassino, il quale, forse rivolgendosi a suocera (Berlusconi) perché nuora (il governo) intenda, ha sostenuto l'inopportunità dell'interferenza della politica con procedimenti giudiziari in atto. Fino ad oggi, invece, il governo, nella persona del ministro della Giustizia (il quale, a mio avviso giustamente, invoca una decisione collegiale in proposito), si è rifiutato di trasmettere i mandati di estradizione per 26 agenti della Cia al governo degli Stati Uniti e ha sollevato un conflitto di attribuzione presso la Corte Costituzionale contro la procedura di Milano che avrebbe condotto le proprie indagini in violazione del segreto solo tardivamente (e genericamente) invocato, in maniera analoga a quanto sostenuto dal Pollari.

A questo punto vorrei restare fedele al principio sostenuto da Fassino, evitando argomentazioni giuridiche che saranno a suo tempo vagliate nelle sedi competenti, che si tratti della Corte Costituzionale o, eventualmente, della Corte Europea dei diritti. Perché le decisioni di trasmettere mandati ad un altro Paese o invocare il segreto di Stato, addirittura sollevando un conflitto di attribuzione contro la magistratura, sono atti squisitamente politici. Come lo è anche quello di fare o non fare chiarezza di fronte al Parlamento e al Paese, su accordi segreti, veri o presunti, squarciando veli di reticenza, ripeto, comunque costosissimi in termini di rapporti fiduciari fra cittadini e istituzioni. Per essere a mia volta chiaro; sono in gioco diritti fondamentali, sanciti come tali da fior di trattati dall'Italia sottoscritti e da questo governo sostenuti con grande coraggio; il suo europeismo marcato, di fronte alla normativa sul mandato di cattura europeo e ai pronunciamenti del Parlamento e della stessa Commissione europea; la possibilità di attuare una vera riforma che restituiscia onore ai servizi segreti (già inquinata da tentativi di introdurre una normativa *ad personam*, salva Pollari). Si tratta, infine, di collocare il rapporto con gli Stati Uniti (che si tratti di basi militari o di servizi) su un livello ad un tempo più dignitoso e più trasparente. Per entrambi, nell'interesse di entrambi.

g.gmignone@libero.it

Il caso Abu Omar può essere il nostro Rubicone: si tratta di collocare il rapporto con gli Stati Uniti (che si tratti di basi militari o di servizi) su un livello ad un tempo più dignitoso e più trasparente... per entrambi, nell'interesse di entrambi

preesistenti accordi. Questo governo ha respinto metodi di condizionamento internazionali come la dichiarazione dei sei ambasciatori, che ricordava la Cina segnata dalle concessioni e dai trattati ineguali, lontani di un secolo. E, sempre riguardo all'Afghanistan, per bocca del suo ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, sempre questo governo ha ricordato ai suoi alleati che gli impegni si assumono in sede di Consiglio Atlantico; che, come in ogni organismo di cooperazione internazionale, cioè privo di delega di sovranità, esige decisioni unanime. Tutti atti inediti, di grande coraggio, ma che esigono una strategia coerente senza la quale potrebbero risultare controproducenti (perché, come noto, guai a chi resta a metà del guado!). Perché proprio il caso Abu Omar, come cartina di tornasole, test di riferimento, un Rubicone all'incontrario, che non ci separa dalla dittatura ma dal pieno autogoverno? La missione in Afghanistan, compiute le doverose precisazioni di metodo da parte del governo, costituisce una complessa decisione di politica estera che governo e Parlamento possono di volta in volta verificare e liberamente compiere,

to passarli in rassegna per l'importanza straordinaria da attribuirvi. Nessuno contesta, neppure Silvio Berlusconi e gli avvocati del Consigliere di Stato Nicolò Pollari, che abbia avuto luogo il rapimento di una persona da parte di agenti dei servizi segreti di un Paese alleato, in violazione della nostra sovranità territoriale; che la medesima persona sia stata trasferita al Cairo, tramite le basi militari di Stammheim e di Aviano (con quali autorizzazioni delle autorità nazionali competenti resta da chiarire), in nome di una politica unilaterale del governo degli Stati Uniti che, servendosi di metodi di detenzione e di interrogatori vietati sul proprio territorio, si serve di governi più compiacenti che, in teoria, vorrebbe democratizzare (le così dette *extraordinary renditions*). Il processo ormai avviato, sulla base delle accuse della procura di Milano (le stesse «toghe rosse» che, con la Digos di Milano, hanno preventivamente tutelato l'incolumità fisica di Vittorio Feltri, e di Silvio Berlusconi e della sua impresa) e della sentenza del giudice titolare delle indagini preliminari, dovrà invece chiarire se e a quali livelli di responsabilità siano stati partecipi o altri-



Le vele non sono più bucate

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Edicono anche che è sostenuta dalla locomotiva tedesca, che pesa un quarto del Pil Eurozona, e che, dopo un decennio di affanno, sembra uscita dalla grave crisi successiva all'unificazione. E confermano che la ripresa italiana non è effimera essendo provata anche dalla continua riduzione del divario con l'Europa. Ci sono altri segnali che possono irrobustire la fiducia che le nostre vele tengano il vento della ripresa che spira in Europa e nel mondo? Io mi sento di indicarne alcuni collegati fra loro come, a) la ripresa di un intenso processo di ristrutturazione tecnologica soprattutto delle imprese medie e piccole, b) la ripresa dell'export che, anche se trainato dalle imprese maggiori, a causa del processo di esternalizzazione ha avuto nelle imprese minori il vero motore, c) la lezione della fine del periodo delle svalutazioni competitive sembra essere stata assorbita dalle migliaia di imprenditori medi e piccoli che da qualche anno operano con successo una riconversione verso prodotti a più alto contenuto di tecnologia, d) le liberalizzazioni promesse dal programma dell'Unione ed appena avviate, pur non avendo ancora influ-

to sulla competitività, hanno dato iniezioni di fiducia come dimostrato dalla ripresa degli investimenti, e) una ripresa della domanda interna, da investimenti più che da consumi, è in atto. Giorni fa a Roma l'Ucimu, i produttori di macchine utensili, ha presentato il rapporto decennale sullo stato del parco macchine fotografando «un'Italia in salute, con le Pmi che trainano gli investimenti e la crescita». Il rapporto segnalava quattro punti positivi, a) l'età me-

di dipendenti rispetto al 43% di 10 anni fa, d) per la prima volta c'è stato un riequilibrio territoriale col Nord est, il Mezzogiorno ed il Centro che guadagnano quote del parco macchine a spese delle aree egemoni Lombardia, che resta prima col 28,5% e Piemonte, ancora secondo col 23,6%. Incuraggiante il segnale Mezzogiorno che ha il guadagno maggiore, passando al 12% del parco nazionale con un salto ben di 5,4 punti. L'elemento fiducia «ritrovata» de-

menti sia finito anche grazie alla ripresa europea e soprattutto tedesca. Le delocalizzazioni non sono finite e non finiranno. Come ricordano gli esperti e anche ieri alla radio il dott. Guidi della Ducati «ogni operazione ripetitiva che può essere fatta da macchine, da Software o da lavoratori di paesi poveri non sarà più fatta da lavoratori europei con salari europei». Il Rapporto Ucimu citato conferma che «il processo di esternalizzazione da parte delle grandi società è continuato a crescere, essendosi le Gf riservato l'assemblaggio di parti di sistemi insieme alle lavorazioni complesse». Un segnale del processo è il calo del rapporto valore aggiunto a fatturato. A differenza di quando si parlava di produzioni a «ad alto valore aggiunto» oggi le aziende più performanti sono quelle che riescono a vendere prodotti ad alto fatturato con piccolo valore, aggiunto nell'impresa. E la globalizzazione è un processo a somma positiva se si riesce a sostituire il nuovo al vecchio che scompare e se le risorse umane giocano a tutto campo. Quanto alle liberalizzazioni vorrei ricordare che le imprese italiane continuano a pagare l'energia il 30% più dell'Europa mentre i nostri colossi energetici, privati e pubblici, vincono l'Oscar della redditività.

Il Pil italiano è aumentato nel 2006 del 2%, tutte le stime di crescita dell'Italia sono state riviste al rialzo. Cresce anche l'economia europea: tutti segnali che portano a credere in una ripresa di sostanza

dia del parco macchine installato nelle 3000 aziende manifatturiere del campione è sceso dagli 11 anni del 1996 ai 10,5 del 2006, b) per la prima volta 1/3 delle macchine erano a controllo numerico segnando un salto tecnologico notevole rispetto a 10 anni fa quando erano 1/4, c) per la prima volta le Pmi sono protagoniste, con più di metà del parco installato in imprese 20-50

ve aver giocato un ruolo negli ultimi 2 anni, altrimenti è difficile spiegare il quasi sciopero degli investimenti industriali in un quinquennio di alti profitti delle imprese come il 2001-2005 e la «ripresina» recente. Come ricordava il buon Sylos Labini «gli industriali investono quando prevedono la domanda, non bastano gli utili». Sembra che lo sciopero degli investi-

DIRITTI NEGATI

Quegli stipendi onorevoli per un lavoro difficilissimo

LUIGI CANCRINI

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Vi sembra giusto che milioni di persone, tra anziani con pensioni insufficienti, disoccupati, precari e lavoratori dipendenti che ormai stentano ad arrivare alla fine del mese, debbano sopportare la loro condizione, oltretutto invitati da Voi a sostenere sacrifici, stante la Vostra posizione di privilegiati? Mi riferisco all'articolo dell'Espresso che parla ancora una volta dei vostri stipendi e delle vostre pensioni garantite dopo pochi anni di Parlamento. Forse una iniziativa che consideri, prima degli aumenti di 10 euro per ogni ricetta medica, prima della riforma delle pensioni e di qualsiasi altro provvedimento a sfavore dei «soliti tartassati», una seria Riforma dei privilegi servirebbe a ricreare almeno un clima di sopportazione nonostante tutto. Ma forse questo non è poi tanto necessario per chi siede sugli scanni di velluto.

Lettera firmata

Il problema degli emolumenti di cui godono i parlamentari non dovrebbe essere affrontato, a mio avviso, in un modo così sommario. Parlare seriamente di un problema come questo chiede di riflettere prima di tutto sulle funzioni che i parlamentari dovrebbero svolgere e sulle condizioni reali in cui dovrebbero organizzare la loro vita per svolgerle in modo adeguato. Rispettoso dei cittadini che li hanno eletti. Il principio per cui i rappresentanti eletti nelle Camere o nelle Assemblee devono essere pagati, era, nel tempo in cui si cominciò a parlare di democrazia parlamentare, un principio affermato soprattutto dalle forze di sinistra, quelle che rappresentavano il movimento dei lavoratori. Nelle società in cui il potere era tutto nelle mani della nobiltà, pagare le persone che svolgevano funzioni di governo non era necessario. Così come non era necessario, ovviamente, pagare i deputati quando all'elettorato attivo e passivo (al diritto di voto, cioè, e a quello di essere eletti) si accedeva per censo; in base, cioè, al reddito. La lunga fase di scontro fra borghesia e proletariato che caratterizza la storia politica e sociale di tutti i paesi occidentali negli ultimi due secoli si è articolata concretamente proprio su questo punto. Si sostiene, da parte di una sinistra che veniva anche allora come oggi chiamata radicale e tacciata di vicinanza eccessive con gli estremisti e con gli anarchici, l'idea per cui una democrazia compiuta deve permettere il voto a tutti i cittadini, indipendentemente dal loro censo e, più tardi, indipendentemente dal loro sesso. Ricordare ai nostri figli che il suffragio universale che sembra a tutti oggi così naturale è il frutto di una lunga battaglia politica portata avanti soprattutto dalle forze rappresentative del movimento operaio li aiuterebbe a riflettere meglio, forse, sul senso e sulla funzione delle istituzioni in cui si compiono i riti della democrazia.

Il loro mandato. Qualcuno potrebbe dire che molti anni sono passati da allora e che molte cose da allora sono cambiate. Il problema è, tuttavia, che basta guardarsi intorno per capire che la tendenza attuale è, in gran parte dei paesi occidentali, quella di favorire sempre di più l'accesso alla politica di persone dotate di grandi quantità di denaro. Loro personale o di famiglia o fornito loro da sponsor che rappresentano corposi interessi economici. Le lobbies rappresentative di fatto una realtà sempre più significativa della politica moderna e creano un rischio di evidente subalternità per quei politici e per quei partiti che rappresentano interessi deboli dal punto di vista economico. Assicurare ai parlamentari in quanto tali indennità che li mettono in grado tutti, e soprattutto quelli che non hanno alle loro spalle ricchezze di qualsiasi tipo, di vivere dignitosamente portando avanti una attività che è complessa e, glielo posso assicurare, assai impegnativa e faticosa è in effetti un modo di garantire la loro autonomia e la loro possibilità di lavorare in modo corretto. Tenendo presente in particolare che le battute qualunque che sui cosiddetti «portaborse» ignorano nei fatti quanto sia importante ricevere degli aiuti concreti da persone che lavorano con te quando sei costretto a prendere posizione e a dare pareri su questioni che debbono essere di continuo valutate ed approfondite. Ma tenendo presente ugualmente che i parlamentari della sinistra utilizzano abitualmente una parte consistente delle loro indennità per tenere in vita organizzazioni di partito che, non avendo alle spalle dei potentati economici, possono permettersi solo in questo modo di esistere e di esercitare la loro funzione di difesa degli interessi economicamente più deboli.

Lo stesso discorso va fatto, a mio avviso, per quello che riguarda i vitalizi dei Deputati e dei Senatori. Chiarito che si tratta di denaro detratto dalle loro indennità che torna loro successivamente, garantendoli economicamente se non vengono rieletti, infatti, il problema è, ancora una volta, quello di valutare i danni arrecati ad una qualsiasi attività di lavoro da un lungo periodo di assenza. Progressione di carriera nel caso del lavoro dipendente e rapporti con la propria clientela in quello del lavoro autonomo risultano fortemente intaccati da dieci anni passati in una assemblea legislativa. Una certa sicurezza economica assicurata a chi lascia la carica parlamentare favorisce, d'altra parte, quel ricambio di persone necessario per una attività politica all'altezza delle responsabilità. Vivo e mi guardo intorno da un numero di anni sufficiente ormai per poter rispondere con una certa serenità ad una lettera come la sua dicendo che parlare di «privilegi» dei parlamentari oggi mi sembra molto demagogico ed assai poco realistico.

Duro e non sempre ricco di soddisfazioni, il lavoro del parlamentare è pagato, a mio avviso, in modo sostanzialmente corretto. I privilegi, che sono ancora tanti, stanno altrove ed è al servizio di chi li ha, purtroppo, che un certo numero di parlamentari accetta di svolgere il suo mandato. Facendo una politica di destra perché la differenza fra destra e sinistra in politica dipende solo da questo: dalla parte con cui ci si schiera nell'ambito del conflitto d'interessi che inevitabilmente percorre una società come la nostra.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronald Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Etto
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa dell'Ufficio di Roma in riferimento
allegato al foglio ed al decreto Benaglia
dell'8/10/2001 n. 174 e al giornale del Democrazia di Roma 05.
La presente è un estratto dalla Gazzetta Ufficiale n. 256
7 agosto 1996 n. 256, Iscrizione come giornale rurale nel registro del
tribunale di Roma n. 4011.

Stampa
STS S.p.A.
Strada 54, 35 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione
A&G Marco S.p.A.
20126 Milano, via Fortezza, 27
Publicità
PubbliCompas S.p.A.
via Carducci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424550
Unione Sarda S.p.A.
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

La tiratura del 18 febbraio è stata di 144.097 copie